

SUL PALCOSCENICO

L'opera perduta Dopo oltre due secoli rivive "Motezuma" di Baldassare Galuppi

Il regista Luca Ramacciotti ripropone il componimento che fu eseguito soltanto una volta a San Pietroburgo

Elena Torre

Correva l'anno 1772 e al teatro San Benedetto di Venezia andava in scena Motezuma (senza "n") di Baldassare Galuppi, uno dei più prolifici compositori del Settecento. L'opera riscosse grande successo e nello stesso anno venne applaudita anche a San Pietroburgo. Eppure nonostante la trionfale accoglienza del pubblico dell'epoca non venne più rappresentata. Sino ad oggi. Il 19 e 20 agosto infatti all'auditorium Enrico Caruso del Gran Teatro Giacomo Puccini di Torre del Lago tornerà in scena diretta dal giovane e virtuoso regista Luca Ramacciotti. La direzione musicale è affidata al Maestro Federico Bardazzi, quella artistica a Paolo Bellocchi, il concept è di Carla Zanin e, dall'Accademia di Alto Perfezionamento della Fondazione Festival Pucciniano, provengono i giovani che compongono il cast. Ma perché rimettere in scena Motezuma a distanza di secoli?

«In Italia c'è tendenzialmente pigrizia nell'andare ad assistere ad opere che sono uscite da quello che viene definito repertorio, per vari motivi compreso il cambiamento di idee e gusti del pubblico - commenta il regista Luca Ramacciotti - costosi purtroppo perdiamo dei gioielli musicali che hanno contribuito allo sviluppo dell'opera lirica moderna che meritano di essere recuperate e riproposte al pubblico. Un pubblico che va incuriosito ed

educato all'ascolto. Ben vengano idee come questa, che vede la collaborazione tra Opera Network, Fondazione Festival Pucciniano, il Landstheater di Salisburgo e l'Ensemble San Felice di Firenze. Una riscoperta possibile nell'ambito del progetto Erasmus».

Qual è la difficoltà di mettere in scena un'opera dopo tanto tempo?

«Quella principale è legata ad uno stile musicale "meno realistico" rispetto a quello a cui siamo abituati. Qui con la mu-

Messa in scena con poche azioni in contrasto con l'abbondanza musicale

sica tutto è più spalmato, la partitura presenta cadenze, "da capo" e altre cose tipiche del periodo, che comportano ripetizioni che non possono essere riproposte nelle azioni sceniche. Si deve quindi cercare un senso generale, delle intenzioni emotive, considerando che non avremo i costumi, i fondali, le macchine sceniche tipiche di allora. Né lo stesso pubblico».

Quali sono i punti di forza?

«Paradossalmente la forza è proprio la musica. Più ascoltiamo quest'opera e più ci accorgiamo delle innovazioni, della genialità, di come ogni personaggio sia caratterizzato proprio attraverso la musica: ad esempio quella del conquistadores Cortes è diversa

da tutte quelle degli altri protagonisti, seppur messicani. I recitativi esaltano i moti emotivi dei personaggi facendo da collante tra le varie parti».

Qual è la sua lettura?

«Quando la produzione ha deciso di coinvolgermi ed utilizzare le proiezioni di Ines Catubriga ho scelto di creare qualcosa di metaforico, basandomi ovviamente sul libretto di Vittorio Amedeo Cigni Santi, con i costumi proposti da Alois Dollhaubl che ricordano il secessionismo viennese. In scena la danzatrice e coreografa Chiara Cinquini rappresenterà l'anima e il cuore del Messico mentre il mimo Alessio Nicolai affiancherà Cortes come ombra maligna, spingendolo a compiere le più nefaste azioni per distruggere l'anima stessa del Messico, ma non voglio aggiungere altro. Ho chiesto ai cantanti di eseguire poche azioni sceniche, essenziali, in contrasto con l'abbondanza musicale. Non amo i movimenti inutili, che abbiano l'unico scopo di "riempire" la musica».

Com'è dirigere i giovani dell'Accademia del Festival?

«Una fortuna, perché sono preparati, intelligenti, con la voglia di mettersi in gioco. Abbiamo lavorato molto, divertendoci nel portare avanti un progetto che è stata una sfida tutti. Dopo la sessione di studio a Salisburgo dello scorso maggio e il debutto di Torre del Lago, ad ottobre Motezuma andrà in scena di nuovo proprio nella città del compositore Mozart».

© 2013 ACCADEMIA DEL FESTIVAL

I giovani che compongono il cast dell'opera arrivano dall'Accademia di Alto Perfezionamento della Fondazione Festival Pucciniano di Torre del Lago



Alcune immagini delle prove della m

Pavimenti in legno

la Stecca